

Burocrazia Covid, Italia strangolata

Dal commercio all'edilizia, le nuove regole impediscono la ripresa. La tassa occulta: scontrini ovunque maggiorati
Il medico ambientale: «Troppi obblighi, bastano le mascherine». Il nostro viaggio negli ospedali: ricoveri ormai azzerati

Servizi e **Buticchi**
da p. 2 a p. 13

Negozi e cantieri strozzati dalle regole Covid «È la solita burocrazia, siamo al collasso»

Distanze, ingressi contingentati, prenotazioni obbligatorie che si allungano per mesi: norme anti virus che impediscono la ripresa

di **Alessandro Farruggia**
ROMA

Una giungla di regole. Ridondanti. Spesso diverse da regione a regione. Il risultato è una ripartenza con il freno a mano tirato. Prendiamo i cantieri. Il protocollo per il settore edile prevede il controllo della temperatura all'ingresso, mascherine, frequente lavaggio delle mani, controllo stretto sui mezzi dei fornitori, i cui autisti dovranno rimanere a bordo dei camion e per i quali, come per ogni altro personale esterno, vanno installati servizi igienici dedicati. L'azienda deve assicurare la pulizia giornaliera e la sanificazione periodica dei locali, delle attrezzature e postazioni fisse, delle pulsantere, dei quadri comando delle macchine, di manici degli utensili e dei mezzi di trasporto aziendali. In cantiere, i lavoratori devono stare a oltre un metro o usare dispositivi di protezione e osservare la distanza in spogliatoi e mense.

«Questo - spiega l'imprenditore **Nicolò Rebecchini**, presidente di Ance Roma - comporta costi diretti e indiretti. I maggiori oneri per la sicurezza incidono per circa il 2% sul valore globale dell'appalto, ma occorre consi-

derare l'impatto anche dei costi indiretti. Il cantiere va infatti riorganizzato e le maestranze impiegabili si riducono, e questo si traduce in un ritardo dei tempi. Se prima un'opera durava 18 mesi, ce ne vorranno 21 o 22. Se si opera in un immobile abitato l'aumento dei tempi può essere del 40%».

Va forse peggio nel commercio, dove si sommano linee guida nazionali e protocolli regionali. Per garantire la distanza di almeno un metro le ordinanze regionali limitano l'accesso ai locali a un cliente ogni 40 metri quadrati di negozio. Diversi protocolli invitano l'esercente a riorganizzare gli spazi all'interno del locale per evitare gli assembramenti. La distanza di un metro viene assicurata anche per l'accesso alle cabine di prova e per le casse. Per i negozi di abbigliamento e calzature, alcuni protocolli richiedono la disinfezione dei camerini dopo ogni utilizzo. Altri una pulizia e sanificazione due volte al giorno. E i centri commerciali hanno norme anche più stringenti, con i grandi negozi di arredamento che hanno prenotazioni che si allungano per mesi.

«In un primo momento - osserva Mina Giannandrea, titolare di un grosso negozio di abbigliamento donna a Roma, aderente a Confcommercio - si diceva

che avremmo dovuto sanificare tutti i vestiti provati o fare acquistare a scatola chiusa. Per fortuna, la norma è saltata, ma la gente ha comunque poca voglia di comprare. Ho 240 metri quadri e posso fare entrare 4 clienti alla volta, ma quasi mai ci riesco. Anche perché la gente non ha soldi. Ho un calo di fatturato del 70%, sono sull'orlo del collasso». Non diversa la situazione dei bar e dei ristoranti. Anche qui c'è obbligo di sanificazione del locale e di condizionatori senza ricircolo, puliti ogni settimana (in alcune regioni). E poi personale con mascherine, clienti senza maschera solo al tavolo, gel e cartelli informativi a profusione. «Come risultato - osserva Aldo Cusano, vicepresidente nazionale Fipe-Confcommercio, tre locali a Firenze - alla gente passa la voglia di uscire. Il calo del fatturato è dell'80%, 60mila esercenti non hanno riaperto e molti potrebbero smettere tra pochi mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMERCIO IN GINOCCHIO

Pesano gli accessi limitati, le lunghe file e la disinfezione dei camerini

EDILIZIA COL FRENO A MANO
Le norme incidono sul valore dell'appalto e sulla durata totale dell'intera opera



Peso:1-9%,2-75%

NEGOZI

Per un acquisto ci vogliono ore

Regole e cavilli stanno strozzando la ripartenza del commercio. A fare le spese di una riapertura piena di giravolte burocratiche, ci sono anche i negozi. All'interno, specie in quelli più piccoli, si entra uno per volta, con guanti e mascherina, e spesso per comprare scarpe o vestiti ci vogliono anche due ore. Le lunghe code all'esterno spesso demoralizzano i clienti. Tutto questo si ripercuote sugli affari e sui fatturati, che stanno andando a rotoli

TAXI

Massimo in due a bordo del mezzo

Tra coloro che pagano maggiormente le regole farraginose della fase 3, ci sono i tassisti. L'attenzione massima sui taxi e sulle auto del noleggio con conducente (i cosiddetti Ncc) dove sono in vigore rigide regole di sanificazione (l'igienizzazione della propria auto è prevista dopo ogni corsa), insieme a un numero limitato di passeggeri a bordo durante la corsa (massimo in due e con la mascherina), sta affossando il settore

CINEMA

In sala distanziati e con la mascherina

Dal 15 giugno anche i cinema potranno riaprire. Come? Anche qui posti distanziati, divieto di vendere bibite e cibi, obbligo di indossare le mascherine. Misure che non piacciono all'Anec, l'Associazione nazionale esercenti cinema. Il presidente Mario Lorini le ha definite «irricevibili. Prefigurano un'insostenibilità economica e operativa che può minare il riavvio del settore»

CENTRI SPORTIVI

Allenamenti ridotti e su appuntamento

Anche le palestre scontano il prezzo di una riapertura che deve sottostare a regole rigide: distanza di due metri durante l'attività fisica e di un metro se non ci si sta allenando, igienizzazione degli attrezzi dopo averli usati e temperatura misurata all'ingresso della struttura. Spesso gli spazi sono piccoli e gli ingressi vanno contingentati. Risultato? Allenamenti su appuntamento con orari stabiliti e il dubbio se rinnovare l'abbonamento



Persone in coda all'ingresso di un negozio di Milano: fare shopping è un'impresa



Peso:1-9%,2-75%